

# Efficienza e terzietà La qualità della giustizia primo punto per la crescita

Cesare Mirabelli

**L**e difficili condizioni dell'economia e l'esigenza di riprendere il percorso dello sviluppo, hanno concorso a far sottolineare, da qualche tempo, l'incidenza che l'ef-

ficienza della giustizia ha sulla crescita dell'economia, sino a stimare la percentuale di aumento del prodotto interno lordo che potrebbe determinare un efficiente e tempestivo andamento della giustizia. Ci si può rallegrare per l'attenzione che, si direbbe finalmente, viene dedicata agli aspetti organizzativi e funzionali della giurisdizione, anche se è ancora da colmare la distanza che corre tra avvertire questo come un tema cruciale nell'agenda del Paese e ricondurre l'andamento della giustizia ad un livello di funzionalità comparabile e compatibile con quello degli altri Paesi dell'Unione Europea.

Le misure sino ad ora prese,

a volte con un metodo piuttosto grezzo, sono orientate verso un recupero di efficienza. Così è, ad esempio, per la soppressione di molte sedi di uffici giudiziari, anche se sarebbe stata preferibile una attenta valutazione della produttività di ciascuna di esse. Così è, ancora, per la informatizzazione, che tuttavia richiederebbe una revisione delle procedure e nuove competenze del personale. Ma ancora manca una analisi della domanda e della offerta del servizio giudiziario, e una complessiva riorganizzazione organizzativa. Del resto la necessità di un recupero di efficienza ed il contributo che la magistratura può dare sono evidenti.

*Continua a pag. 26*

## L'analisi

# La qualità della giustizia primo punto per la crescita

Cesare Mirabelli

*segue dalla prima pagina*

La necessità di un recupero di efficienza ed il contributo che la magistratura può dare nelle strategie organizzative sono stati sottolineati dal Presidente Mattarella nell'inaugurare i corsi della Scuola superiore della magistratura.

Se l'efficienza è essenziale, per rendere effettivo il diritto fondamentale dei cittadini ad agire in giudizio per tutelare i propri diritti dinanzi ad un giudice terzo ed imparziale, altrettanto importante è la qualità della giustizia, che dipende in larga misura dalla professionalità e, aggiungeremmo, dalla passione di chi vi opera, dei magistrati anzitutto. Ancora una volta colpiscono nel segno le parole del Presidente della Repubblica, che richiede per il magistrato «una costante tensione culturale» fondata su «studi ed aggiornamenti continui», ma anche «una profonda consapevolezza morale della terzietà della funzione giurisdizionale, basata sui principi dell'autonomia e dell'imparzialità».

Indipendenza anche da se stessi. Non mancano situazioni nelle quali è legittimo il dubbio che l'essere protagonisti di processi che hanno ampio rilievo nelle televisioni e nei giornali costituisca un irresistibile richiamo, al quale anche magistrati non sanno sottrarsi. Si tratta di vicende per fortuna poco numerose rispetto alla massa dei processi condotti nel riserbo e con equilibrio, ma non per questo meno nocive per la funzione giudiziaria nel suo complesso. Questo rende ancor più evidente come per iniziative professionalmente sperimentate, destinate a concludersi in nulla dopo una sollecitata o alimentata enfasi mediatica, non si possa invocare l'indipendenza della magistratura o l'obbligatorietà dell'azione penale.

Si apre un altro capitolo, quello della responsabilità dei magistrati, non come strumento di compressione della loro indipendenza nell'esercizio della funzione, ma di

effettiva verifica della professionalità e della dovuta accuratezza con la quale la funzione stessa viene esercitata. Gli strumenti che possono essere messi in campo per perseguire questo obiettivo sono molti. La direzione degli uffici giudiziari, affidata a magistrati selezionati dal Consiglio superiore della magistratura, non è un compito puramente amministrativo. Se chi ne è investito è di riconosciuta autorevolezza, e non l'esponente di una corrente associativa, costituisce anche una punto di riferimento morale e di impulso per tutti gli appartenenti a quell'ufficio.

La responsabilità del magistrato non è solo quella disciplinare, che colpisce le più gravi delle violazioni alle regole di comportamento e che sarebbe opportuno affidare al giudizio di un collegio indipendente, ma distinto dal Consiglio superiore della magistratura che ne amministra le carriere. Sarebbe utile una più precisa indicazione dei livelli di professionalità e di laboriosità che sono nel tempo richiesti, ed opportuna una verifica più ampia e approfondita, anche condotta a campione, di quella effettuata in occasione della progressione economica nella carriera, sulla base di giudizi che solitamente esprimono elogi.

Infine la responsabilità civile. Un argomento carico di impulsi ideologici e di resistenze corporative. Due atteggiamenti che sarebbe bene evitare. L'azione civile con la richiesta del risarcimento del danno nei confronti di un magistrato non può essere uno strumento di silenziosa minaccia o di pressione psicologica nei confronti di chi ha il compito di giudicare. Ma consentire di agire nei confronti dello Stato, che in caso di condanna si riverrà parzialmente nei confronti del magistrato giudicato responsabile da altri giudici, non sembra un attentato alla indipendenza della magistratura. L'Associazione nazionale dei magistrati, pur contestando il disegno di legge in discussione, non ha elevato il livello della protesta e non ha proclamato uno sciopero, che del resto sarebbe stato poco efficace e non compreso dall'opinione pubblica. Evitati i toni alti, ci si può attendere un clima di collaborazione per affrontare gli altri e ben più rilevanti nodi del funzionamento della giustizia?